Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

33ª Domenica del Tempo Ordinario (19 novembre 2023)

Introduzione alle letture: *Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30*

Una seconda parabola propone l'evangelista Matteo al compimento dell'ultimo discorso di Gesù, una parabola sull'impegno vigilante nell'attesa del Signore: coloro che ricevono i talenti dal Signore sono invitati a farli fruttare, perché un pericolo serio è la pigrizia e l'inattività. Nella prima lettura il libro dei Proverbi ci presenta il quadro simbolico di una donna di valore, immagine della massaia che sa guidare bene la sua casa, figura di Dio stesso che regge e governa l'universo. E con il Salmo 127 celebriamo la beatitudine della famiglia che teme il Signore, che lo considera e lo mette al centro della propria vita. Infine l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, parla dei tempi e dei momenti della venuta finale del Cristo glorioso: invitando ad essere svegli e pronti, perché sappiamo che verrà e lo attendiamo con desiderio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: La Sapienza di Dio è come una donna di valore

La sapienza di Dio domenica scorsa ci era presentata come una regina che siede in trono accanto a Dio; oggi invece è raffigurata come una donna di casa, una massaia che sa governare bene la famiglia, una donna di valore che si impegna a gestire saggiamente la sua casa. La parabola che Gesù ha raccontato infatti mette in evidenza la necessità dell'impegno, perché sinonimo di *malvagio* è *pigro*: quel servo pigro, che non ha fatto niente e ha sotterrato quello che aveva, viene considerato malvagio e lasciato fuori a battere i denti dal freddo; mentre sono elogiati e considerati buoni e fedeli quegli altri che hanno impiegato il tesoro ricevuto. È sapienza coltivare quello che abbiamo ricevuto e non abbandonarlo in modo infruttuoso e infecondo. La sapienza di Dio ci chiede di essere attivi, operosi. Il Signore semina attraverso di noi, vuole mietere anche dove lui non ha seminato, perché ha mandato noi a seminare al suo posto; ci ha dato un incarico, ci chiede un impegno. A ciascuno di noi in forza del battesimo è chiesto un impegno di lavoro, di servizio, di collaborazione al regno di Dio: non possiamo essere indifferenti e pigri, lasciando che altri facciano, stando alla finestra a guardare e, magari, a criticare … è necessario che ognuno di noi faccia la sua parte.

Dio si presenta con l'immagine di una donna di casa. È una figura familiare, che ci coinvolge per l'esperienza semplice che ognuno di noi ne fa nella propria vita. Il libro dei Proverbi – più antico del libro della Sapienza – parla di Dio con il linguaggio quotidiano: lo descrive per mezzo di attività semplici che fanno parte della nostra esperienza familiare. Figura di Dio stesso è una donna che sa reggere bene la casa: non è un fatto automatico, perché ci sono persone che non sanno farlo; una casa si regge se c'è una donna di valore, che sa amministrare, che sa curare gli interessi della casa, dei figli, del marito, degli anziani e dei bambini. Il poema della donna forte, che conclude il libro dei Proverbi, presenta proprio questa significativa immagine di una donna di valore che sa gestire bene la casa: "Dio è così" – dice l'antico autore. Dio è come una donna di valore che gestisce il mondo – una casa grande con tanti problemi, con tante cose da fare, da organizzare, da progettare, per pensare all'inverno e all'estate, provvedere al cibo e al vestito – è quello che fa una madre di famiglia, provvedendo ai bisogni di tutti i componenti della famiglia.

Il Signore nella sua sapienza si paragona a una donna di casa che sa gestire bene il mondo. La realtà che ci circonda è una grande casa e il Signore è colui che la cura, ma chiede anche a noi di averne cura e di coltivare e custodire questa casa che ci è stata affidata … è il tesoro che ci hai dato. Il Vangelo è la nostra ricchezza e il nostro patrimonio, la Parola di Dio è la nostra forza e con questa ricchezza dobbiamo impegnarci nella nostra società, nel nostro mondo, per portare un contributo di bene. Ognuno di noi è chiamato a far parte di questa casa con l'impegno sapiente e la collaborazione.

Pensate però alla situazione di una donna di famiglia che si trova a dover fare tutto lei, mentre gli altri membri della famiglia non fanno niente … come reagisce? Capita certe volte di sentire proprio le donne di casa dire: "Ma qui devo fare tutto io? nessuno che mi dia una mano?". È un lamento che Dio stesso può fare rivolgendosi a noi: "Perché lasciate fare tutto a me? Perché non mi date una mano? Perché ve ne state lì a far niente? Vi ho scelti proprio perché mi diate una mano!". Infatti una casa si regge se tutti fanno la loro parte: ci vuole qualcuno che amministri bene, che gestisca, progetti e coordini, ma tutti devono fare la loro parte. E così per gestire bene il mondo, come per governare la Chiesa, ognuno di noi deve fare qualcosa, la sua parte deve farla, anche se piccola, ma deve farla bene! Se stiamo a guardare e non ci impegniamo, rischiamo di essere come quel servo pigro e malvagio, che ha sotterrato il suo tesoro senza portare alcun frutto.

Chiediamo al Signore questa sapienza divina, la saggezza che vediamo all'opera in tante case, in donne generose che hanno saputo affrontare difficoltà grandi per risolvere problemi seri, per venire incontro alle necessità della loro famiglia. Vediamo in queste esperienze il riflesso della sapienza di Dio. Chiediamo per noi una capacità operativa, chiediamo di essere persone impegnate, non pigre; chiediamo al Signore che risvegli in noi il desiderio dell'impegno, del servizio, della collaborazione in questa casa comune che è il mondo, nella nostra famiglia che è la Chiesa. Chiediamo al Signore in questa Eucaristia che risvegli in noi il desiderio di essere fecondi e fruttuosi, per poter sentire un giorno la sua parola che ci accoglie nella gioia del Signore con le parole: «Bravo, servo buono e fedele» … che soddisfazione sentire questa parola detta proprio a me dal Signore. Ma c'è anche il rischio che invece senta: "Levati dai piedi, servo pelandrone e malvagio! Hai fatto solo i tuoi comodi!". Non vorrei proprio che succedesse questa seconda ipotesi, perciò voglio impegnarmi perché il Signore mi dica: "Bene, servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore".

Omelia 2: Non abbiamo paura, ma coltiviamo il timor di Dio

La parabola dei talenti mette in scena la missione dei discepoli di Cristo e la prospettiva finale del rendiconto: quando il Signore verrà nella gloria regolerà i conti con noi. Il racconto delle dieci ragazze serviva per presentare l'attesa dell'antico Israele: aspettavano il Messia, ma quando venne come lo sposo del suo popolo, alcuni non erano pronti – avevano lasciato spegnere la lampada – e non lo accolsero, non entrarono con il Messia nella sua festa. La seconda parabola dell'attesa, che l'evangelista Matteo presenta alla fine del discorso conclusivo, riguarda i cristiani: siamo noi i servi di questo Signore e a noi è stato affidato il suo patrimonio, perché noi lo facciamo fruttificare; e anche noi un giorno avremo l'incontro con il Signore, padrone di tutto quello che noi abbiamo e a lui renderemo conto. La terza parabola, che ascolteremo domenica prossima, riguarda tutta l'umanità anche quelli che non hanno conosciuto la rivelazione di Cristo.

I due servi elogiati del Signore sono quelli che hanno fatto fruttificare il tesoro a loro affidato. È il Vangelo il nostro tesoro, la grazia di Dio che c'è stata data, i sacramenti, la Chiesa, la fede … questi sono i talenti che ci sono affidati. Ci servono? sono serviti alla nostra vita per migliorare noi stessi e gli altri? Il servo buono e fedele è quello che fa fruttificare il dono che gli è dato; al contrario il servo malvagio e pigro è quello che sotterra questi beni, è come se non li avesse … purtroppo quanti cristiani hanno sotterrato la loro vita di grazia! Hanno sotterrato il Vangelo, hanno sotterrato i sacramenti, hanno sotterrato la grazia di Dio come se non ci fosse. E quando alla fine si presenteranno al Signore, restituendogli quello che hanno ricevuto, gli diranno: "Signore, non mi è servito a niente! Essere stato battezzato, aver fatto la comunione, aver conosciuto il Vangelo non mi ha giovato a nulla. Se anche non me l'avessi dato sarebbe stata la stessa cosa; sono vissuto come gli altri che non sapevano niente. Ti restituisco il tuo perché è stato inutile". Di fronte a questo atteggiamento la parola del Signore è dura: «Servo malvagio e pigro!»; e resterà fuori a battere i denti dal freddo, mentre gli altri entreranno nella gioia del loro Signore.

Questo servo pigro si giustifica dicendo: «Ho avuto paura … ho nascosto il tuo talento perché avevo paura di te». È possibile che ci sia questo sentimento religioso della paura di Dio: la paura di fare infatti blocca e impedisce di fare qualunque cosa. Invece la parola di Dio ci ha

raccomandato il timore, che è ben diverso dalla paura. Il timor di Dio è la considerazione del Signore, è la stima, l'attesa di lui come centro e fine della nostra vita. «Beato chi teme il Signore!». Felicità piena e duratura l'abbiamo solo nell'adesione a Colui che è fonte di ogni bene; *beato* – cioè felice – è colui che ha il timore di Dio, che considera il Signore, che lo apprezza, lo stima, lo serve, gli obbedisce, fa fruttificare i beni ricevuti.

Quando l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, parla «dei tempi e dei momenti», sta insegnando – anche a tutti noi – ad attendere la venuta gloriosa del Cristo di cui ignoriamo la data. Non sappiamo quando verrà, ma sappiamo che certamente verrà «come un ladro nella notte». È un'immagine adoperata da Gesù stesso, che l'apostolo riprende: senza un preavviso, quando non se lo aspettano, Egli arriva. Ma poi c'è un altro paragone che cambia completamente la prospettiva: «Arriverà improvviso come i dolori che precedono il parto». Il parto, anche se doloroso, è l'inizio della vita, è l'apertura alla novità, è una benedizione, è una vita che nasce e fiorisce. Quando è passato il dolore del momento, inizia la gioia della creatura nuova che è venuta al mondo. L'attesa del Signore, dunque, non sarà come quella di un ladro – non dobbiamo difenderci dal Signore con paura di lui, nascondendo e chiudendo tutto – dobbiamo aspettarlo come la nascita nuova.

Come il parto è doloroso, anche la morte è accompagnata dal dolore. Oggi abbiamo sistemi palliativi per evitare il dolore del fine vita, ma il dolore della morte è soprattutto morale, psicologico, consiste nell'angoscia del lasciare, del perdere, del finire. Pensiamo piuttosto a questo momento doloroso, che ci sta davanti, come al momento della nascita. I dolori del parto precedono la gioia della nascita di una persona; così i dolori della morte precedono la gioia della nostra rinascita in Cristo; e sarà quella l'occasione in cui potremo presentare al Signore i frutti del nostro lavoro, della nostra fede, del nostro impegno cristiano. Chiediamo al Signore che ci renda davvero vigilanti e sobri, come figli della luce e del giorno, che non hanno paura del Signore, ma hanno il timore di Dio, lo considerano, lo apprezzano, lo stimano, gli obbediscono, convinti che nel far fruttificare il Vangelo sta la nostra felicità piena e duratura.

Omelia 3: La pigrizia è un grave male e può rovinare la nostra vita

La pigrizia è un problema serio, la pigrizia può rovinare una vita … anche la nostra vita cristiana è danneggiata dalla pigrizia. Gesù mette in scena questo racconto dei servi che gestiscono il patrimonio del loro Signore, sottolineando come uno sia stato pigro, quindi malvagio. Ha sotterrato quel tesoro, non gli è servito a niente, non ne ha fatto niente, è stato tutto sprecato.

Il Signore ha una grande fiducia di noi, ci ha messo nelle mani la sua ricchezza, ci ha dato responsabilità sulla nostra vita, sulle persone; su tante realtà del mondo siamo responsabili noi! Il Signore si fida di noi, ci affida i suoi tesori, ma ci chiede impegno e responsabilità. Per essere servi buoni e fedeli dobbiamo essere attivi, impegnati. Quel tesoro che c'è stato dato deve fruttare nelle nostre mani. I talenti, di cui Gesù parla, sono anzitutto il Vangelo, la rivelazione di Dio, la sua parola, la sua grazia che ci arriva nei sacramenti, nella Chiesa; è il dono della fede, sono le virtù che ci sono state regalate dal Signore … che cosa ne facciamo? Conoscere il Vangelo ci serve? ci aiuta a vivere? diventa in noi impegno di vita o non serve a niente?

Pensate come sarebbe negativo se, dopo che tu mi hai fatto un bel regalo, io ti dicessi: "Non mi è servito a niente, non ci ho giocato, non l'ho usato. Mi hai regalato un libro, ma io non l'ho neanche sfogliato, l'ho messo lì, l'ho disprezzato … se non me l'avessi regalato sarebbe stata la stessa cosa". Con quante cose facciamo così? Ci vengono date e le mettiamo da parte, restano inutili, non servono a niente; invece per altre cose che ci vengono date, le utilizziamo, ne ricaviamo un beneficio e trasformiamo quello che ci è dato in impegno, in servizio.

«A chi sarà dato e sarà nell'abbondanza, ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha». È una frase sapienziale di Gesù, che ci insegna proprio un criterio. Cerchiamo di capire che cosa vuol dire. È Dio che comincia ad essere generoso con noi e ci fa dei doni. Chi accoglie questi doni e li impiega ne riceverà degli altri, chi usa questi doni di Dio, ne riceve degli altri sempre più abbondanti; e continuando a metterli in pratica, cresce, matura, diventa veramente ricco, ricco di umanità. Invece chi riceve questi doni e non li usa, li sotterra, li dimentica, li abbandona,

perde tutto … non riceve altro e non usa quello che ha e resta sempre più povero, sempre più vuoto, sempre più sterile, la sua diventa una umanità meschina.

Noi vogliamo crescere e abbiamo bisogno di ricevere tanto, ma è necessario che quello che riceviamo lo utilizziamo bene. Le parole che ascoltiamo devono diventare vita. Se ascoltiamo tante parole, tanti consigli di Gesù, che entrano da un orecchio ed escono dall'altro, ma nessuna si ferma, non impariamo nulla, non mettiamo in pratica nessuna di queste parole, a che ci è servito? Se un giorno, quando lo incontreremo, diremo al Signore: "Mi hai dato il Vangelo, mi hai dato i sacramenti, mi hai dato tanti bei doni: non mi sono serviti a niente! Tieni, te li restituisco com'erano"; allora ci sentiremo dire: "Servo malvagio e pigro! La tua pigrizia ti ha rovinato". La pigrizia è un grosso problema ed è anche un grave peccato. Molte persone sono pigre, pigre nella vita di grazia, nell'impegno spirituale. Una delle risposte più comuni, quando si chiede un impegno, è: "Non ne ho voglia", oppure: "non ho tempo". Dietro a queste parole c'è la pigrizia, perché quello che vuoi fare, riesci a farlo e trovi il tempo di farlo. Non ne hai voglia e non ne hai voglia perché sei pigro. Già molti bambini sono presi da questa pigrizia. Non dobbiamo cedere a questa pigrizia, dobbiamo impegnarci. È necessario una risposta coraggiosa.

Molte volte, proprio a livello educativo, di fronte ad un ragazzo che dice: "Non ho voglia di fare questo", la proposta formativa deve essere: "Fallo proprio perché non ne hai voglia; mettici l'impegno, vai contro il tuo istinto di pigrizia, combatti questo vizio che ti porta a non agire, a non impegnarti". Lo stesso vale anche per noi grandi: è necessario fare anche quello che non ci piace, di cui non abbiamo tanta voglia; ma ci impegniamo a farlo proprio perché riconosciamo che è bene farlo, per vincere quella pigrizia istintiva che ci fa lasciare andare le cose come sono, perché costa fatica impegnarsi. Anche nell'educazione dei bambini è molto più facile dare un videogioco o lasciare il bambino davanti alla televisione a guardarsi i suoi cartoni animati, piuttosto che fargli compagnia, magari raccontandogli una favola. È certo: stare col bambino la sera, parlargli e raccontargli qualcosa è molto più faticoso! Ti chiede impegno, ma rende molto di più nell'educazione che non il videogioco o il film televisivo! Anche i papà e le mamme rischiano di essere pigri, di cercare le cose più comode: l'importante non è che passi il tempo, è importante educare e l'educazione seria costa fatica. Molte volte non c'è stata educazione, non c'è stata formazione … e le persone crescono immature, incapaci, pigre; fanno solo quello che piace, solo quando piace, solo se ne hanno voglia. A causa di una mentalità del genere la società è piena di situazioni negative.

Abbiamo davanti agli occhi casi continui di violenza; proprio in questi giorni abbiamo sentito le vicende dolorose di due giovani fidanzati, ex fidanzati, bravi ragazzi che finiscono in una tragedia. Ma come è possibile che un bravo ragazzo ammazzi la fidanzata, perché hanno interrotto la relazione? come è possibile arrivare a questo? Sembrava un bravo ragazzo – dicono – anche noi sembriamo bravi ragazzi; ma nel momento in cui c'è un problema o una difficoltà possiamo non avere la capacità di reagire bene. Ho sentito dire che bisogna introdurre nella scuola corsi di educazione: è vero che la scuola deve essere educativa, ma non si tratta di aggiungere una materia in più per spiegare il rispetto delle persone. Il guaio di fondo è proprio la pigrizia anche nell'educazione: non abbiamo educato per pigrizia oppure i ragazzi non hanno accolto l'educazione per pigrizia, perché è più facile andare verso la corrente e lasciar fare semplicemente quello che piace, ma quando trovi un "no" dall'altra parte e incontri un rifiuto, ti cade il mondo addosso, esce fuori quella bestia che hai nel cuore e da bravo ragazzo diventi assassino.

Guardate che sono cose che avvengono nella nostra società, nelle nostre scuole, nei nostri ambienti! La pigrizia spirituale è l'origine di questo: manca il timor di Dio, manca l'impegno a crescere per diventare uomini e donne maturi. Non accogliendo la grazia di Dio si diventa bestie e ci accorgiamo che il mondo è imbestialito. All'origine c'è la pigrizia spirituale … impegniamoci dunque a vincerla con coraggio, con responsabilità: "Fai il bene anche se non ne hai voglia, fai il bene perché è bene, anche se ti costa fatica; impara a rinunciare, impara a servire, impegnati a far fruttificare quei doni che hai ricevuto e sarai nell'abbondanza, sarai un uomo e una donna veramente ricchi di umanità".